

Martedì 7 aprile 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Incontro a Botteghe Oscure tra Cgil, Cisl, Uil e i Democratici di sinistra in vista della stesura definitiva del Dpef

Ds, pressing per l'occupazione

D'Alema: governo e Parlamento devono accelerare, questa è la principale priorità
Fabio Mussi: «Gli esperti prevedono 700.000 nuovi posti di lavoro nel triennio, sono pochi»

ROMA. Siamo alle battute finali per la stesura del documento di programmazione economica. Il Dpef sarà presentato la prossima settimana, e prima ci sarà un vertice di maggioranza con il governo. Massimo D'Alema, leader del partito di maggioranza, ieri ha chiamato a raccolta i sindacati e poi i ministri del suo partito insieme al Comitato politico della Quercia. La posta in gioco è alta perché il Dpef dovrà dirsi come proseguire nel risanamento dei conti pubblici e al tempo stesso spingere la crescita dell'economia e dell'occupazione, in un patto triennale che in un modo o nell'altro impegna tutti i soggetti: il governo che lo propone, il Parlamento che lo approva, le forze sociali alle quali si chiede un giudizio. E sull'occupazione gli esperti del governo prevedono 700.000 nuovi posti di lavoro nel triennio 1999-2001.

D'Alema con i sindacati ha voluto «sgomberare il campo» da equivoci e sospetti, «per noi il governo Prodi deve durare l'intera legislatura», nonostante i ritardi l'azione riformatrice può «spiegarsi nella stabilità politica della maggioranza». Il vice premier Walter Veltroni, invece, ha avrebbe criticato una certa lentezza del parlamento tarato su un impianto proporzionalista e perciò a suo giudizio incapace di assecondare la capacità di decisione del governo.

Comunque sia, il documento che programma la politica economica del governo fino al 2001 deve registrare una svolta in materia di crescita economica e dell'occupazione, di sviluppo del Mezzogiorno. Una «accelerazione», dice D'Alema. Anzi, un capitolo di quelle cento pagine di analisi, propositi e tabelle dovrà essere dedicato «esplicita-

mente» alle politiche per il Mezzogiorno e l'occupazione. Settecentomila nuovi posti di lavoro nel triennio, dice il capogruppo Ds alla Camera Fabio Mussi riferendo le stime degli esperti in base a tassi di crescita che si prevedono sostenuti. Più del 2,5%, azzarda D'Alema. Nel pomeriggio, sempre a Botteghe Oscure con i ministri della Quercia, la relazione del sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi parlava di un «impegno realistico» che il governo intende «prevedere e realizzare»: portare il tasso di disoccupazione sotto il 10% nel triennio. Se si tratta di

nuovo di questo incontro è stato l'accento messo da Botteghe Oscure sui «nuovi lavori» e sui Fondi pensione intesi come gestione del risparmio dei lavoratori ma anche come strumenti di democrazia economica. D'Alema ha sollecitato le tre confederazioni ad essere più coraggiose «verso il nuovo» rappresentato appunto dal popolo del 10% (ora il 12%, il contributo versato all'Imps dai lavoratori parasubordinati) e dai mercati finanziari dopo l'abbandono dei titoli di stato da parte del «Bot people». Sono in ritardo i sindacati e la

E Cipolletta (Confindustria) torna all'attacco delle pensioni: «Spesa eccessiva, un'anomalia. La gente vuole che si intervenga, i partiti no»



Larizza, D'Antoni e Cofferati ieri a Botteghe Oscure; a lato Massimo D'Alema

Cassetta/Ap

700.000 nuovi posti secondo Mussi sono ancora pochi, «occorre uno sforzo supplementare».

I sindacati hanno lamentato i ritardi del governo sulle politiche per il Mezzogiorno, la Quercia farà «pressing» sul governo affinché i ritardi di siano superati. Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno denunciato le ambiguità del disegno di legge sulle 35 ore, D'Alema e Grandi hanno assicurato che durante la discussione in Parlamento si potranno chiarire. Ma l'aspetto davvero

sinistra.

«Noi - avrebbe detto D'Alema - usiamo parole come contratto o riduzione dell'orario che non hanno senso per una parte crescente del mondo del lavoro. Si sta formando al di fuori delle regole un mercato del lavoro di tipo asiatico-americano. Chi rappresenta questa seconda parte del mercato?». A giugno si terrà una conferenza sui nuovi lavori, la Quercia cerca risposte innovative, stessa cosa dovrebbe fare «con coraggio» il sindacato. Inoltre il

boom della Borsa non garantisce i risparmi dei lavoratori come avveniva all'epoca dei Bot, il mercato finanziario è «senza regole e garanzie». Il sindacato può contribuire alle nuove regole, altrimenti o si accettano gli stranieri nelle stanze dei bottoni delle grandi aziende, oppure si lascia il controllo agli italiani, «ma solo con lo 0,6%». Altre invece i fondi pensione riescono per sé a far dimettere i consigli di amministrazione di colossi industriali. Ma sibilava Moresse della Cisl: «D'Alema, sei 50 chilometri avanti ai tuoi deputati. Quando abbiamo proposto il dipendente-azionista ci hanno chiuso la porta in faccia».

Oggi le tre confederazioni s'incontrano con la Confindustria. Dopo la grave crisi delle relazioni industriali conseguente al varo del disegno di legge sulle 35 ore, si apre lo spiraglio. Molto ha lavorato il governo per arrivarci, le premesse sembrano positive. Per inciso, anche la Confindustria vorrebbe che il Dpef toccasse il tema dello sviluppo. Il suo presidente Giorgio Fossa spera di fare importanti discorsi sulle nuove regole e «può anche darsi che si discuta dei contratti aperti». Il direttore generale Innocenzo Cipolletta torna all'attacco sulla spesa pensionistica: «È troppo alta, un'anomalia. La gente sarebbe d'accor-

do ad un intervento, ma i partiti no». Il direttore degli industriali auspica poi un «confronto a tutto campo con il sindacato», compreso le 35 ore. Quasi certamente nel menù c'è la questione dei contratti aperti, che per i sindacati è una pregiudiziale. Nel merito, Confindustria non dovrebbe porre specifici aggiornamenti delle regole della concertazione, che però dovranno essere aggiornate perché tre degli obiettivi dell'accordo del '93 sono stati raggiunti: abbattimento dell'inflazione, riduzione del deficit stabilizzazione monetaria.

Raul Wittenberg

Macciotta: salirà utilizzo fondi Ue

ROMA. A fine dicembre è stato utilizzato il 38,4% dei fondi comunitari disponibili, alla fine di quest'anno si salirà al 55% in modo da rendere possibile di arrivare al 100% nel 2001.

Lo precisa il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta, che ricorda anche come questi risultati «sono tanto più significativi perché derivano da un rilevante miglioramento di pressoché tutti i programmi nazionali e regionali». E nelle prossime settimane ci saranno «limitate riprogrammazioni» per migliorare ancora l'utilizzo dei finanziamenti Unione europea. Replicando ad alcune notizie di stampa, Macciotta aggiunge anche che alla fine del '96 i pagamenti di fondi comunitari già arrivavano al 17%, mentre il livello dell'8% era quello raggiunto alla metà di quell'anno. «Proprio i risultati conseguiti consentiranno nelle prossime settimane di operare le limitate riprogrammazioni, consentite dalla legge 662.

L'INTERVISTA

Il primo cittadino di Roma rilancia l'ipotesi di «un tavolo a quattro» per la concertazione

«I sindaci saranno decisivi»

Rutelli: «La nostra voce può servire per non ripetere programmi inutili»

ROMA. «A quale rimprovero dobbiamo rispondere, noi sindaci: a quello di voler fare solo politica, addirittura chissà quale partito, o a quello di voler partecipare alla concertazione a tutela delle nostre comunità?». Francesco Rutelli si muove con circospezione sul crinale dei due fronti polemici. Alle spalle, nel suo ufficio al Campidoglio, la storica lupa serra tra zampe una palma d'ulivo. Con lo stesso spirito, il primo cittadino della capitale sembra stringere tra le mani i dispiacci dell'ultima offensiva del sindacato: «La concertazione a quattro non esiste».

Allora, si aggiunge o no un posto per i sindaci?

«Non c'è proprio nulla da aggiungere. Se c'è l'esigenza di una svolta effettiva nelle politiche di sviluppo e di modernizzazione, c'è (nessuno mi pare lo mette in discussione), c'è naturalmente anche il bisogno di una rappresentanza generale delle collettività. E chi più dei sindaci può esercitarla?».

Non è il vostro ruolo che i sindacati mettono in discussione. Dicono, però, che la concertazione è altra cosa. E resta a tre: governo, sindacati e imprenditori. Semmai, dopo, si può aprire un tavolo quadrangolare con gli enti locali. Vibasta?

«Quale che sia il tavolo, noi vogliamo esercitare il nostro dovere di rappresentanza generale. Non è che arriva Lancillotto. Arriva gente che ogni giorno sbatte la testa contro i problemi dello sviluppo, del welfare, delle infrastrutture, e ogni giorno pur tra mille difficoltà contribuisce ad affrontarli. Questa esperienza di concretezza è a disposizione per la concertazione, il dialogo, il confronto».

Espressioni che possono assumere significati diversi, a seconda dei ruoli. Mettiamola così: se è

quando quel tavolo dovesse essere allestito, lei dove sederebbe, a fianco del governo o a fianco dei sindaci?

«A fianco di tutti, perché non abbiamo posizioni di potere da far valere. Vogliamo solo discutere e individuare soluzioni utili. Quanti accordi a tre sono stati fatti nel tempo su programmi che stentano a realizzarsi? Quanti patti, per fare un esempio, per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria?».

Cambiarebbe qualcosa se alla definizione dell'ennesimo patto partecipassero i rappresentanti delle autonomie locali?

«Peccherò anche di presunzione, ma credo proprio di sì. Oggi la voce dei sindaci può servire a evitare di ripetere lunghe liste di programmi qualche volta inutili e spesso inutilizzabili, per contribuire - invece - a individuare le effettive priorità, de-

Si, facciamo politica ma non parliamo di partito

finire i progetti, procedere alla realizzazione superando ritardi e inadeguatezze».

Non si rischia una sommatoria di rivendicazioni?

«Viviamo in un paese con tante e forti asimmetrie: la piena occupazione in alcune aree del Nord e livelli di disoccupazione al 60% nelle zone più sofferenti del Sud, per richiamare i due corni estremi con cui si deve misurare una politica di sviluppo. E l'esperienza delle autonomie locali di questi anni è lì a dimostrare approcci differenziati, flessibili, concreti. Ma l'obiettivo unifi-



cante resta quello della modernizzazione delle grandi infrastrutture, il più grave gap della competitività del nostro paese. Non tutto assieme, certo: in alcune aree sarà necessario dare priorità alla rete idrica, in altre quella fognaria, lì sarà necessario puntare sull'autostrada, là sull'aeroporto, in questa città sulla metropolitana, nell'altra sulla circonvallazione, dappertutto sulle ferrovie. Tutto questo esige una fortissima impronta nazionale ma anche una articolazione territoriale. E procedure innovative, mentre siamo ancora fermi alla terza revisione della

cosiddetta legge Merloni. E capacità effettive di finanziamento, che non sono solo quelle pubbliche ma anche private. E anche una sorta di rivoluzione culturale rispetto a logore esasperazioni particolaristiche e una perversa logica del veto. Qual è la sede in cui affrontare organicamente tutto questo? Quali i soggetti di un vero e proprio deal?».

Sbaglio, o questi interrogativi esprimono anche l'ambizione di un riconoscimento politico del ruolo dei sindaci?

«Guardi che a questo ruolo abbiamo concorso con tanto di titoli de-

mocratici. Ed è proprio il consenso ricevuto a darci non solo il diritto ma anche il dovere di rappresentare le esigenze delle nostre comunità anche a livello nazionale».

Con il partito dei sindaci?

«Ancora? Ci sono state troppe polemiche, dietrologie davvero fuori luogo, qualche eccesso di fastidio e pure qualche inutile allarmismo».

Non c'è da preoccuparsi quando a Roma c'è una lista come quella che si richiama al suo nome, quando Cacciari a Venezia organizza candidature del movimento del Nord-Est, quando Bassolino a Napoli lancia il movimento meridionale?

«C'è da preoccuparsi se il movimento democratico dei sindaci si pone in sintonia con i cittadini? Che deve fare Bassolino se non combattere le vecchie logiche dell'assistenzialismo portando in primo piano il nuovo Mezzogiorno? E Cacciari? Vive una realtà sempre più divaricata, ed è interesse del centrosinistra che riesca a dare una risposta specifica. Sì, facciamo politica. È la politica che ha consentito al centrosinistra di avere una maggioranza in Parlamento: se nel '94 ha perso e nel '96 ha vinto, lo deve anche al consenso che questi sindaci e le nostre amministrazioni hanno saputo costruire».

Anche se questo modo di fare politica andasse, come ha denunciato pure D'Alema, a scapito della funzione propria dei partiti?

«Non siamo certo nati in provetta come sindaci. Figuriamoci se, ora, può venire da me o da altri un atteggiamento di estraneità. Perderebbe D'Alema se pensasse che il rilancio della politica anche nelle sue forme organizzate si possa fare senza i sindaci, e perderemmo noi sindaci se credessimo di poter andare avanti contro D'Alema. Semmai, abbiamo un interesse convergente al rinnovamento di partiti sempre più radicati e composti, quindi più forti».

Pasquale Cascella

CONTRATTI D'AREA

Torrese-Stabiese, firma oggi Bassolino da Scalfaro

ROMA. È prevista per oggi la firma definitiva del contratto d'area torrese-stabiese, il terzo dopo quelli varati per la zona di Crotona e di Manfredonia. L'intesa comporta, secondo fonti sindacali, un investimento complessivo di circa 150 miliardi di lire per la creazione di quasi 3.000 nuovi posti di lavoro (2000 a Castellammare di Stabia e 1000 a Torre Annunziata). I 150 miliardi fanno parte dei 480 stanziati per l'avvio dei tre contratti d'area che provengono a loro volta dai 1.000 miliardi di lire messi a disposizione dal Cipe. La sigla tra le amministrazioni interessate è slittata a oggi perché al momento conclusivo era in scadenza la cassa integrazione per 370 lavoratori. Mancando un decreto di proroga (è arrivato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso) sarebbero stati messi in mobilità e non avrebbero avuto più diritto ai vantaggi del contratto d'area. Rispetto a Crotona e Manfredonia, c'è qualche

miglioramento anche se l'impianto generale resta lo stesso. Gli apprendisti, infatti, avranno un salario pari al 70% dei minimi tabellari per i primi 24 mesi, mentre per quelli successivi sarà pari al 90%. Le ore di formazione non saranno più gratuite, ma retribuite dalla regione. L'intesa contiene anche una moratoria della contrattazione aziendale sui salari: per quattro anni gli aumenti salariali per contratto saranno considerati incrementi del contratto nazionale. Tutti questi ritocchi non marginali alla struttura portante dei precedenti patti di Crotona e Manfredonia deri-

vano dal fatto che il contratto d'area torrese-stabiese interessa una zona che già ha avuto una forte presenza industriale. I comuni interessati sono dieci: oltre a Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e Torre del Greco nel progetto sono inclusi anche Gragnano, S. Maria La Carità, Boscoreca, Trecase, S. Antonio Abate, Pompei, Bosco Reale. Le prime 12 attività previste e finanziate sono tutte localizzate nel comune di Torre Annunziata (l'ex area Iva). Di queste ne sono già state definite 8. Le attività

previste vanno dai pannelli metallici alla carpenteria, dal software alla produzione di piccoli elettrodomestici, filtri e pane surgelato. Intanto ieri c'è stato un doppio giro di consultazioni romane per il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, che ha visto il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ed il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Gli incontri romani di Bassolino seguono le recenti ten-

sioni sociali sul lavoro e l'occupazione che hanno trovato proprio a Napoli uno dei centri propulsori della protesta. Al centro dei colloqui (la cui eco si farà sentire nel consiglio comunale di domani dedicato al Banco di Napoli) vi è stata - anche se non vi sono dichiarazioni in proposito - la questione meridionale: lavoro e incentivi per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno; ma anche l'altro grande capitolo del malessere napoletano di queste settimane: il progetto di integrazione tra la maggiore banca italiana del Sud, il Banco di Napoli e la Bnl.